



30 aprile, a tre anni dalla beatificazione

# LA CHIESA DEGLI APOSTOLI

***Riproponiamo lo stralcio di un intervento che il Card. Carlo Maria Martini aveva tenuto a Bosisio Parini nel 1994, in occasione del 40° anniversario della morte di don Monza, nel quale sottolineava la testimonianza di carità apostolica come forza evangelica capace di rinnovare la Chiesa e il mondo.***

«**B**uone figliole, non avrei proprio la voglia di scrivervi: invece vorrei far scrivere Gesù per me. Vorrei che Gesù scrivesse nella vostra mente e nel vostro cuore quello che Lui vuole da voi che è quello che ho voluto e voglio io da voi. Allora i vostri nomi saranno scritti lassù nel cielo presso i nomi stessi degli Apostoli.

E ciò perché il nostro ideale e lo scopo sono uguali. Se vi dico poi che la carità deve essere quella dei primi cristiani, è perché la stessa carità l'ha esercitata Nostro Signore cogli Apostoli e gli Apostoli con i primi cristiani» *(dalle Lettere del beato Luigi Monza).*

Credo che questa lettera, così bella nella freschezza del linguaggio parlato, possa essere un esame di coscienza per le Piccole Apostole e per tutti noi, così da verificare continuamente se e come siamo fedeli al nostro carisma. Ho voluto citarla perché ricorda che lo spirito, posto a fondamento e ad anima sia dell'Istituto Secolare che delle

opere che lo caratterizzano – in primo luogo La Nostra Famiglia – è di «penetrare nella società con lo spirito degli Apostoli e con la carità pratica dei primi cristiani, per far assaporare la spiritualità del Vangelo e far gustare la gioia di vivere fratelli in Cristo» (dagli Scritti del beato).

Sono parole che richiamano quanto ho proposto ai membri del nostro 47° Sinodo diocesano, presentando loro l'icona madre del Sinodo, la Chiesa degli Apostoli:

«Quale Chiesa vorremmo essere nella situazione presente e di fronte alle sfide che ci attendono? Con quale volto Gesù vuole che la Chiesa di Milano si presenti alla società contemporanea, per essere a suo favore con umiltà e dedizione, per essere sale della terra, lievito nella pasta, voce di gioia nelle piazze e canto di letizia nelle case della gente?»

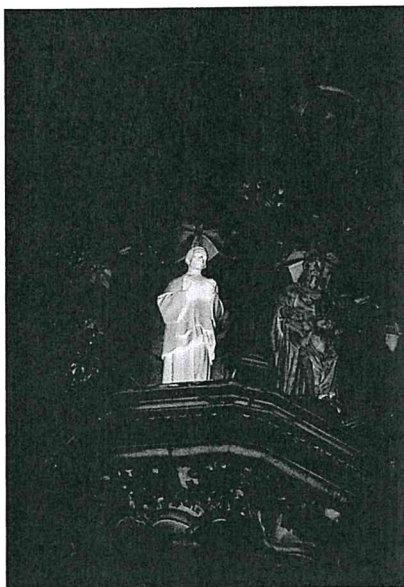
E la mia risposta si estendeva a tutta la Chiesa di Milano, la risposta di «rivivere e attualizzare la Chiesa

degli Apostoli, la Chiesa dei primi cristiani, il suo modo di vedere e di pensare, i suoi atteggiamenti e le sue scelte, il suo amore per il Signore Gesù, la sua fedele obbedienza al Padre, la sua docilità allo Spirito, la sua attenzione alla Parola, la sua carità per i fratelli, il suo slancio missionario».

Dicevo allora ai sinodali e, tramite loro, ai credenti della nostra Chiesa ambrosiana: «Vogliamo essere Chiesa degli Apostoli, perché vogliamo vivere, pur immersi in una società tecnicizzata e in parte secolarizzata, come gli Apostoli e la prima Chiesa, nello spirito delle Beatitudini e del Discorso della montagna; perché vogliamo mostrare, come ha fatto la Chiesa degli Apostoli, che è possibile in tempi difficili costruire comunità autentiche che vivono secondo il Vangelo».

Ovviamente, quando parlavo così, non pensavo di ispirarmi a don Luigi Monza.

Ora che ho avuto modo di riflettere, mi accorgo della straordinaria coincidenza tra quanto egli diceva e quanto io chiedevo alla Diocesi, una singolare sintonia con la spiritualità delle Piccole Apostole e del loro Fondatore. Don Luigi, infatti, viveva l'ansia apostolica propria



**La statua del beato Monza, benedetta in duomo dal card. Dionigi Tettamanzi, è stata posta su una colonna del transetto presso l'altare della Madonna. La figura di don Monza è ora una presenza di santità per la diocesi ambrosiana che illumina e veglia dalle altezze del Duomo.**

di chi vede il mondo allontanarsi tragicamente da Dio, secondo il ricordo del suo antico chierichetto, Luigi Panzeri: «L'insegnamento di don Luigi e forse il ricordo più caro

sono il suo richiamo e la sua esortazione a non perdere mai l'impegno e il coraggio di vivere la fede come la vivevano i primi cristiani, cioè con amore reciproco, senza egoismi, con grande spirito di carità e di avere sempre la gioia e il coraggio di mostrare a tutti questa realtà».

Vorrei pure sottolineare che la testimonianza della carità dei primi cristiani è stata proposta da don Luigi non solo alle sorelle del suo Istituto, ma anche ai suoi parrocchiani; per lui era questa l'immagine ideale di ogni cristiano, il paradigma della comunità cristiana.

Sappiamo che, nel proporla, don Monza non fu né un illuso né un irenico: la sua vita, la sua dura giovinezza, il sofferto cammino verso il sacerdozio, la prova del carcere fascista agli esordi del ministero a Veduggio, lo avevano reso esperto del mistero del male che attraversa l'esistenza. Vale la pena, in proposito, di richiamare le parole di don Luigi a Luigi Fornara, un giovane che lo incrociò al suo ritorno dall'interrogatorio subito in Municipio l'1 maggio 1927: «Coraggio! Il Signore è con noi! Chi lotta per il bene non ha nulla da temere!» Parole che invitano alla speranza e alla fiducia, invito che



non dovremmo dimenticare noi che abbiamo la grazia di vivere in un frangente epocale che segnala l'alba di una nuova civiltà, in un trapasso splendido e singolare, tragico e insieme affascinante.

### Riflessioni sulla carità

• Il coraggio della carità, che abbiamo contemplato nella figura di don Monza, lo voglio leggere in alcuni Pensieri da lui dettati alle Consorelle delle Conferenze di San Vincenzo: «La carità è Dio e Dio deve essere onorato nella carità [...] La carità è amore di Dio completato con l'amore del prossimo [...] Prodigatevi nell'amare il prossimo per amore di Dio. L'amore di Dio è completo solo se abbinato all'amore del prossimo. È infatti assurdo amare Dio se si odia chi Lui ama, e Dio ama tutti».

• Dall'esortazione alla carità coraggiosa, discende una seconda indicazione: occorre uno stile di carità. Quello che don Monza ha costantemente raccomandato e che ha affascinato non poche ragazze spingendole a entrare nella famiglia delle Piccole Apostole della Carità.

Una di esse, durante il processo canonico diocesano per la beatificazione di don Luigi, ha testimoniato:

«Se dovessi definire la caratteristica più specifica che ho visto vivere nella mia comunità, dalla mia adesione fino a oggi, direi che è la tensione a realizzare l'Amore. L'ho trovata in don Luigi dapprima e poi in tutte le sorelle che ho accostato e conosciuto».

Egli diceva: «Come non si può dare agli altri ciò che non si ha, così tanto più non si può portare Cristo, se non lo si possiede. Andate a Lui per vivere continuamente non per Lui, ma in Lui».

• Questa carità, che diviene stile di vita, si fa servizio. È il terzo aspetto del tesoro di don Luigi, che vogliamo raccogliere vedendone l'attualità: la carità deve farsi servizio. È un tema ricorrente nelle sue lettere, omelie, appunti. Ecco una breve lettera indirizzata alle Piccole Apostole: «Vi penso certamente occupatissime e alquanto preoccupate per la necessaria sorveglianza a quei benedetti figlioli. Tuttavia vi conosco bene per il vostro sacrificio e per la vostra completa dedizione al nostro fine con lo spirito degli Apostoli e con la carità dei primi cristiani. Oso perfino credere che, nonostante il gravissimo lavoro, possiate conservarvi tanto serene e così allegre da far diven-

tare leggero ogni peso e amabile ogni fatica. Sappiate che il buon Dio misura ogni vostra generosità e ogni abnegazione fatti nella più fitta oscurità, ed è pronto a ricompensarvi così generosamente da desiderare che la situazione non cambi per dar prova a Lui del vero amore. Coraggio, adunque!».

• Infine, una carità che diventa «Famiglia». Lo spirito di servizio che non deve mai andare perduto, caratterizza ogni Piccola Apostola, come dicono le Costituzioni dell'Istituto: «Ai fratelli, specialmente ai poveri, agli umili, agli emarginati, la Piccola Apostola offre una generosa disponibilità, cercando anche di suscitare intorno a sé correnti di donazione e di servizio, perché sempre più nel mondo tutto si compia nella carità». Una dedizione senza confini perché, diceva don Luigi: «Ogni forma di apostolato è per noi sempre buona, perché non è l'opera in se stessa il nostro fine, ma lo spirito che segna ogni opera che ci manda il Signore». È uno spirito di fraternità e di famiglia, da cui il nome, ormai famoso, de La Nostra Famiglia.

**Card. Carlo Maria Martini**

*(Il testo non è stato rivisto dall'autore)*